

Umberto Eco

L'incendio

Siamo all'epilogo della vicenda; Guglielmo trova Jorge e il libro, ma inutilmente: tutto svanirà nell'incendio che distrugge la biblioteca-labirinto e l'intera abbazia.

da
Il nome
della rosa,
Settimo
giorno

Il vecchio tacque. Teneva ambo le mani aperte sul libro, quasi accarezzandone le pagine, come se stesse stendendo i fogli per leggerlo meglio, o volesse proteggerlo da una presa rapace.

«Tutto questo non è servito comunque a nulla», gli disse Guglielmo. «Ora è finita, ti ho trovato, ho trovato il libro, e gli altri sono morti invano».

«Non invano», disse Jorge. «Forse in troppi. E se mai ti fosse servita una prova che questo libro è maledetto, l'hai avuta. Ma non debbono essere morti invano. E affinché non siano morti invano, un'altra morte non sarà di troppo».

Disse, e incominciò con le sue mani scarnite e diafane¹ a lacerare lentamente, a brani² e a strisce, le pagine molli del manoscritto, ponendosele a brandelli in bocca, e masticando lentamente come se consumasse l'ostia e volesse farla carne della propria carne.

Guglielmo lo guardava affascinato e pareva non si rendesse conto di quanto avveniva. Poi si riscosse e si protese in avanti gridando: «Che fai?». Jorge sorrise scoprendo le gengive esangui, mentre una bava giallastra gli colava dalle labbra pallide sulla peluria bianca e rada del mento.

«Sei tu che attendevi il suono della settima tromba, non è vero? Ascolta ora cosa dice la voce: sigilla quello che han detto i sette tuoni e non lo scrivere, prendilo e divoralo, esso amareggerà il tuo ventre ma alla tua bocca sarà dolce come il miele. Vedi? Ora sigillo ciò che non doveva essere detto, nella tomba che divento».

Rise, proprio lui. Jorge. Per la prima volta lo udii ridere... Rise con la gola, senza che le labbra si atteggiassero a letizia, e quasi sembrava che piangesse: «Non te la attendevi, Guglielmo, questa conclusione, vero? Questo vecchio per grazia del Signore vince ancora, nevero?». E siccome Guglielmo cercava di sottrargli il libro, Jorge, che avvertì il gesto percependo la vibrazione dell'aria, si ritrasse stringendo il volume al petto con la sinistra, mentre con la destra continuava a stracciarne le pagine e a porsele in bocca.

Stava dall'altra parte del tavolo e Guglielmo, che non arrivava a toccarlo, tentò bruscamente di aggirare l'ostacolo. Ma fece cadere il suo scranno, impigliandovi la veste, in modo che Jorge ebbe modo di percepire il trambusto. Il vecchio rise ancora, questa volta più forte, e con insospettata rapidità protese la mano destra, a tentoni individuando il lume, guidato dal calore raggiunse la fiamma e vi premette sopra la mano, senza temere il dolore, e la fiamma si spense. La stanza piombò nell'oscurità e udimmo per l'ultima volta la risata di Jorge, che gridava: «Trovatemi ora, perché ora sono io che vedo meglio!» Poi tacque e non si fece più udire, muovendosi con quei passi silenziosi che rendevano sempre così inattese le sue apparizioni, e solo udivamo a tratti, in punti diversi della sala, il rumore della carta che si lacerava.

«Adso!» gridò Guglielmo, «stai sulla porta, non lasciare che esca!».

Ma aveva parlato troppo tardi perché io, che già da alcuni secondi fremevo dal desiderio di lanciarmi sul vecchio, al cader della tenebra mi ero buttato in avanti cercando di aggirare il tavolo dalla parte opposta a quella in cui si era mosso il mio

1. scarnite e diafane: magrissime e di un pallore trasparente.

2. a brani: a pezzi.

maestro. Troppo tardi compresi che avevo dato modo a Jorge di guadagnare la porta, perché il vecchio sapeva dirigersi nel buio con straordinaria sicurezza. E infatti
 45 udimmo un rumore di carta lacerata alle nostre spalle, e abbastanza attutito, perché già proveniva dalla stanza attigua. E al tempo stesso udimmo un altro rumore, un cigolio stentato e progressivo, un genere di cardini.

«Lo specchio!» gridò Guglielmo, «sta chiudendoci dentro!». Guidati dal rumore, entrambi ci buttammo verso l'entrata, io inciampai in uno sgabello e mi contusi una
 50 gamba, ma non ci feci caso, perché in un lampo capii che se Jorge ci avesse rinchiusi non saremmo mai più usciti: al buio non avremmo trovato il modo di aprire, non sapendo da quella parte cosa si dovesse manovrare e come.

Credo che Guglielmo si muovesse con la mia stessa disperazione perché me lo sentii accanto mentre entrambi, raggiunta la soglia, ci spingevamo contro il retro
 55 dello specchio che si stava chiudendo verso di noi. Arrivammo in tempo, perché la porta si arrestò e poco dopo cedette, riaprendosi. Evidentemente Jorge avvertendo che il gioco era impari, si era allontanato. Uscimmo dalla stanza maledetta, ma ormai non sapevamo dove il vecchio si fosse diretto e il buio era sempre totale. A un tratto mi sovvenni:

60 «Maestro, ma io ho con me l'acciarino³!».

«E allora cosa aspetti», gridò Guglielmo, «cerca la lampada e accendila!». Io mi gettai nel buio, indietro nel finis Africae⁴, cercando il lume a tastoni. Vi riuscii subito, per miracolo divino, mi frugai nello scalpore⁵, trovai l'acciarino, le mani mi tremavano e fallii due o tre volte prima di accenderlo, mentre Guglielmo ansimava dalla porta:
 65 «Presto, presto!» e finalmente feci luce.

«Presto», mi incitò ancora Guglielmo, «se no quello si mangia tutto l'Aristotele!» [...]

Poi si arrestò, e soggiunse con maggior calma: «Ferma. Se facciamo così non lo troveremo mai. Zitti e fermi un istante». Ci irrigidimmo in silenzio. E nel silenzio udimmo non molto lontano il rumore di un corpo che urtava un armadio, e il fracasso di alcuni libri che cadevano. «Di là!» gridammo insieme.
 70

Corremmo in direzione dei rumori, ma subito ci rendemmo conto che dovevamo rallentare il passo. Infatti, fuori del finis Africae, la biblioteca era attraversata quella sera da refoli d'aria che sibilavano e gemevano in proporzione al forte vento esterno. Moltiplicati col nostro impeto, essi minacciavano di spegnere il lume,
 75 così duramente riconquistato. Non potendo noi accelerare, sarebbe stato d'uopo rallentare Jorge. Ma Guglielmo ebbe l'intuizione opposta e gridò: «Ti abbiamo preso vecchio, ora abbiamo la luce!». E fu saggia risoluzione, perché la rivelazione mise probabilmente in agitazione Jorge, che dovette accelerare il passo, compromettendo l'equilibrio di quella sua magica sensibilità di veggente delle tenebre. Infatti poco dopo udimmo un altro rumore e quando, seguendo il suono, entrammo
 80 nella sala Y di YSPANIA lo vedemmo, caduto a terra, il libro ancora tra le mani, mentre cercava di rialzarsi in mezzo ai volumi precipitati dal tavolo, che egli aveva urtato e rovesciato. Cercava di rialzarsi ma continuava a strappare le pagine, come per divorare quanto più in fretta potesse la sua preda.

Lo raggiungemmo che si era ormai levato e, sentendo la nostra presenza, ci fronteggiava arretrando. Il suo volto, al chiarore rosso del lume, ci apparve ora orrendo: i lineamenti alterati, un sudore maligno gli striava la fronte e le gote, gli occhi di solito bianchi di morte si erano iniettati di sangue, dalla bocca gli uscivano lembi di pergamena come a una belva famelica che si fosse troppo ingozzata e non riuscisse più a trangugiare il suo cibo. Sfigurata dall'ansia, dall'incombere del veleno che ormai già gli serpeggiava abbondante nelle vene, dalla sua
 90

3. acciarino: piccolo strumento dal quale si traevano scintille per accendere il fuoco.

4. finis Africae: limite dell'Africa. È il nome di una delle stanze della biblioteca.

5. scalpore: confusione.

disperata e diabolica determinazione, quella che era stata la figura venerabile del vegliardo appariva ora disgustosa e grottesca: in altri momenti avrebbe potuto muovere al riso, ma anche noi eravamo ridotti simili ad animali, a cani che braccano la selvaggina.

Avremmo potuto afferrarlo con calma, gli precipitammo invece addosso con enfasi⁶, egli si divincolò, serrò le mani sul petto difendendo il volume, io lo tenevo con la sinistra mentre con la destra cercavo di mantenere alto il lume, ma gli sfiorai il volto con la fiamma, egli avvertì il calore, emise un suono soffocato, un ruggito, quasi, lasciando cadere dalla bocca pezzi di carta, abbandonò con la destra la presa sul libro, mosse la mano verso il lume e me lo strappò di colpo, lanciandolo in avanti...

Il lume andò a cadere proprio nel mucchio di libri precipitati dal tavolo, accatastati l'uno sopra l'altro con le pagine aperte. L'olio si versò, il fuoco si apprese subito a una pergamena fragilissima che divampò come un fascio di sterpi secchi. Tutto avvenne in pochi attimi, una vampata si levò dai volumi, come se quelle pagine millenarie anelassero da secoli all'arsione e gioissero, nel soddisfare di colpo una immemorabile⁷ sete di epirosi⁸. Guglielmo si avvide di quanto stava accadendo e abbandonò la presa sul vecchio – il quale, come si sentì libero, si ritrasse di qualche passo – esitò alquanto, certo troppo, incerto se riprendere Jorge o buttarsi a spegnere il piccolo rogo. Un libro più vecchio degli altri arse quasi di colpo, buttando in alto una lingua di fiamma.

Le sottili lame del vento, che potevano spegnere una debole fiammella, ne incoraggiavano invece una più forte e vivace, e anzi ne facevan scaturire facelle vaganti.

«Spegni quel fuoco, presto!» gridò Guglielmo. «Qui brucia tutto!».

Io mi lanciai verso il rogo, poi mi arrestai perché non sapevo cosa fare. Guglielmo si mosse ancora verso di me, per venirmi in aiuto. Protendemmo le mani verso l'incendio, cercammo con gli occhi qualcosa con cui soffocarlo, io ebbi come una ispirazione, mi levai la veste sfilandola dal capo e cercai di buttarla sul focolaio. Ma le vampe erano ormai troppo alte, morsero la mia veste e se ne alimentarono. Ritrassi le mani che si erano ustionate, mi voltai verso Guglielmo e vidi, proprio alle spalle, Jorge che si era avvicinato di nuovo. Il calore era ormai così forte che egli lo avvertì benissimo, seppa con assoluta certezza dove stava il fuoco, e vi gettò l'Aristotele.

Guglielmo ebbe un moto d'ira e diede una spinta violenta al vecchio che urtò contro un armadio picchiando la testa contro uno spigolo e cadendo a terra... Ma Guglielmo, che credo di aver udito pronunciare una orribile bestemmia, non si prese cura di lui. Tornò ai libri. Troppo tardi. L'Aristotele, ovvero quanto ne era rimasto dopo il pasto del vecchio, già stava bruciando.

Frattanto alcune scintille erano volate verso le pareti e già i volumi di un altro armadio si stavano accartocciando sotto l'impeto del fuoco. Ormai non uno, ma due incendi ardevano nella stanza.

Guglielmo comprese che non avremmo potuto spegnerli con le mani, e risolse di salvare i libri coi libri. Afferrò un volume che gli parve meglio rilegato degli altri, e più compatto, e cercò di usarlo come un'arma per soffocare l'elemento nemico. Ma battendo la rilegatura borchata sulla pira⁹ dei libri ardenti, non faceva altro che suscitare nuove scintille. Cercò di disperderle coi piedi, ma ottenne l'effetto opposto, perché se ne levarono volatili brandelli di pergamena quasi incenerita, che veleggiarono come pipistrelli mentre l'aria, alleata col suo aereo sodale¹⁰, li inviava a incendiare la materia terreste di altri fogli.

6. con enfasi: con foga.

7. immemorabile: così antica da essere impossibile da ricordare.

8. epirosi: consumazione con il fuoco.

9. pira: catasta.

10. aereo sodale: il fuoco.

Nella filosofia antica l'universo è composto di quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco; terra e acqua, essendo elementi

più solidi, appartengono a una gerarchia inferiore rispetto all'aria e al fuoco.

Sventura aveva voluto che quella fosse una delle sale più disordinate del labirinto. Dai ripiani degli armadi pendevano manoscritti arrotolati, altri libri ormai sfasciati lasciavano fuoriuscire dalle loro coperte, come da labbra beanti, lingue di vello¹¹ rinsecchito dagli anni, e il tavolo doveva aver contenuto una quantità grande di scritti che Malachia (ormai solo da giorni) aveva trascurato di riporre. Cосicché la stanza, dopo il rovinio provocato da Jorge, era invasa da pergamene che altro non attendevano se non di trasformarsi in altro elemento.

In breve quel luogo fu un braciere, un rovo ardente.

U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980

11. vello: la pelle animale dalla quale si ricavava la pergamena.

Guida alla comprensione e all'analisi

Comprensione complessiva

- 1 In base a quanto hai letto in questo breve passo, descrivi il personaggio di Jorge.
- 2 Perché, secondo te, Jorge, il custode della biblioteca, è cieco? Qual è il significato allegorico di questo particolare?
- 3 Guglielmo, in questo episodio, perde la sua lucida razionalità e si lascia travolgere dagli eventi; in fondo, ha ragione Jorge: è lui a vincere la disputa. Sapresti articolare questa affermazione con gli opportuni riferimenti al testo?

Guida all'analisi

- 4 Se dovessi attribuire questo passo a uno o più generi definiti, quali indichereesti?

Riflessioni conclusive

- 5 Il tema del riso. Articola la traccia in un breve saggio, dopo aver letto il passo seguente, tratto dall'articolo *Scherzare col fuoco* di Alfredo Giuliani.
«La cultura ufficiale del Medioevo è caratterizzata da un tono esclusivamente serio; ma che cosa sarebbe accaduto nel Medioevo se un'autorevole filosofia del riso avesse scosso le basi del peccato, della provvidenza, delle gerarchie, della verità e della santità? Che cosa sarebbe accaduto se si fosse letto nel secondo libro della *Poetica* di Aristotele, mai tramandato, che argomentava l'arte e addirittura la teologia del riso? Si sarebbe scoperto che il riso, anziché una forma inferiore di conoscenza è un privilegio spirituale, è la rivelazione del divino [...]. La teologia è un giallo. Che siate visionari come Jorge da Burgos o logici come Guglielmo da Baskerville, o semplici lettori, l'autore vi lascia padroni di credere alle infinite conseguenze di un libro».

AA.VV., *Saggi su "Il nome della rosa"*, a cura di R. Giovannoli, Bompiani, Milano 1985